GLI SCRITTI DEL 1943

APRILE

22 aprile

Mi pare che sia quasi inutile scrivere ancora avendo detto tutto. Ma lei[1] si raccomanda di scrivere le cose che più mi colpiscono e io ubbidisco.

È la sera del Giovedì Santo. Parlando di Gesù non mi distraggo perciò da Lui ma anzi mi concentro in Lui. Le dirò dunque come ho passato queste ultime ventiquattro ore. Lei ieri sera mi ha vista sfinita. Ero realmente sfinita. Ma quando tocco il fondo della resistenza umana, e a chi mi vede do l'impressione d'essere un povero essere incapace persino di pensare, è proprio allora che ho delle - dirò così - illuminazioni.

Ieri sera avevo letto il giornale; poi, stanca anche di quello, avevo chiuso gli occhi e stavo così... inerte. D'un tratto ho visto, mentalmente, un terreno molto sassoso e brullo. Pareva la cima di un poggetto, come se ne vedono tanti sulle nostre colline. Nudo di vegetazione, solo ricco di pietre e selci ruvide e biancastre, aveva tutt'intorno un vasto orizzonte. Proprio sulla cima era nata una pianta di mammole. Unica cosa che vivesse in tanto squallore. Vedevo distintamente il ciuffo delle foglie ben folto e riunito come per opporre resistenza ai venti che battevano la cima. Qualche boccio di viola, più o meno aperto, sporgeva il capino dal cespo verde. Ma di completamente sbocciata non ce ne era che una. Bella, di un colore pieno, aperta e protesa verso l'alto.

Fu il suo stare così ritta, quasi fosse attirata da una forza speciale, che mi colpì l'attenzione e mi fece cercare con lo sguardo. E vidi un'asse, una grossa asse infissa nel suolo. Pareva un tronco appena piallato, quasi grezzo e scabro. A un mezzo metro dal suolo, forse meno, stavano due piedi trafitti... Non ho visto che quelli ieri sera. Due piedi torturati. E che fossero torturati acerbamente lo diceva la contrattura degli stessi con le dita quasi ripiegate verso la pianta come per spasimo tetanico.

Del sangue, scivolando lungo i calcagni, scendeva sull'asse scabra e la rigava fino al suolo. Altre gocce cadevano dalle dita contratte e piovevano sul cespo di viole. Ecco a che tendeva la violetta tutta tesa verso l'alto! A quel sangue che la nutriva come, fra tanto squallore di suolo, nutriva quell'unico cespo, saputo nascere contro quel legno.

Molte cose mi ha detto quella vista... E quando lei è venuto, io ero dietro a vedere[2] quel segno che era la mia predica del Mercoledì Santo. Non si è dileguata la figurazione.

---

[1] **lei** è riferito al Padre Migliorini, al quale la scrittrice sempre si rivolge e che spesso viene menzionato come "il Padre". Richiesta da lui, che fu suo direttore spirituale dal 1942 al 1946, Maria Valtorta aveva scritto l'*Autobiografia*, nella quale riteneva di avere "detto tutto".

[2] **ero dietro a vedere** significa *stavo vedendo.*

Non dileguano facilmente. Restano nel cervello, nitide anche se le cose abituali le soverchiano, o tentano di soverchiarle.

Stamane poi, anche prima che lei venisse, ho intravisto il resto del corpo. Dico: intravisto, perché mi appariva e spariva come fra il fluttuare di veli di nebbia. Molto più nitido è stato altre volte... Ma allora mi pareva morto. Ora mi pare vivo.

E penso che sia una grande pietà di Gesù non mostrarmi oggi il suo viso. Gesù è *talmente addolorato,* la sua tristezza ha raggiunto una intensità *così forte* per tutta la nequizia umana che non si stanca d'esser tale - ma anzi sempre più diviene nequizia - che non potremmo sopportare, senza morirne di dolore, l'espressione del suo divino volto.

Gesù, il mio Maestro, con la sua parola senza suono, mi dice che il mio posto è più che mai ai piedi della sua croce. Dal suo Sangue solo, io devo trarre vita... e il mio compito è solo quello di essere incenso ai piedi del suo trono di Redentore. Incenso che copre, col suo profumo, il lezzo del peccato, della cattiveria, della ferocia che la terra esala. L'incenso non profuma che ardendo e consumandosi. E io devo fare la stessa cosa.

Mi dice ancora che il fiore può attirare altri sguardi alla sua Croce, può far curvare altre creature sotto la pioggia del suo Sangue. Questo il compito del fiore verso il prossimo e verso Dio. Riparazione d'amore verso Gesù e attrazione a Gesù di molti cuori, accettando di vivere, per questo, in un brullo deserto, sola con la croce.

Potrei dire che sono rimasta con le labbra appoggiate a quei piedi trafitti come bevendo ad una sorgente che è freschezza e ardore insieme. Una sensazione spirituale, ma così viva da parere reale...

Stamane poi alle 10 mi è giunta da Roma una lettera di una mia Suora, lettera che le mostrerò e nella quale si parla proprio di questa missione ai piedi della croce, e alla lettera è unita una immagine con un Crocifisso e sotto un turibolo ardente e la scritta: "Si elevi la mia orazione come l'incenso al tuo cospetto". Ho preso tutto questo come un muto discorso del mio Gesù alla sua piccola ostia che si consuma piano piano più d'amore che di malattia.

Penso che domani è il Venerdì Santo: il giorno dei giorni per me. Vorrei accumulare sacrifici a sacrifici per fare di esso un vero giorno di espiazione. Ma può fare così poche cose ormai Maria! Ebbene, faremo quelle poche cose. Del resto... può darsi che domani ci pensi Gesù a darmi la mia parte di dolore espiatorio. Io sto qui, ben stretta alla Croce. È il posto delle Marie, del resto. Così non mi sfuggirà neppure un cenno del mio Redentore...

23 aprile

Mattina del Venerdì Santo.

Dice Gesù:

«La prima volta mio Padre per purificare la terra mandò un lavacro d'acque[3], la

[3] **lavacro d'acque**, come si narra in *Genesi 6-7*; **lavacro di sangue**, come in *Ebrei 9, 11-14.*

seconda mandò un lavacro di sangue, e di che Sangue! Né il primo né il secondo lavacro sono valsi a fare degli uomini dei figli di Dio. Ora il Padre è stanco, e a far perire la razza umana lascia che si scatenino i castighi dell'inferno, perché gli uomini hanno preferito l'inferno al Cielo e il loro dominatore: Lucifero, li tortura per spingerli a bestemmiarCi per farne dei suoi completi figli.

Io verrei una seconda volta a morire, per salvarli da una morte più atroce ancora... Ma il Padre mio non lo permette... Il mio Amore lo permetterebbe, la Giustizia no. Sa che sarebbe inutile. Perciò verrò soltanto all'ultima ora. Ma guai a quelli che in quell'ora mi vedranno avendo eletto a loro signore Lucifero! Non vi sarà bisogno di armi nelle mani dei miei angeli per vincere la battaglia contro gli anticristi. Basterà il mio sguardo.

Oh! se gli uomini sapessero ancora volgersi a Me che sono la salvezza! Non desidero che questo e piango perché vedo che niente è capace di fare loro alzare il capo verso il Cielo da dove Io tendo loro le braccia.

Soffri, Maria, e di' ai buoni di soffrire per sopperire al mio secondo martirio che il Padre non vuole Io compia. Ad ogni creatura che si immola è concesso di salvare qualche anima. *Qualche...* e non è a stupirsi siano poche le concesse ad ogni piccolo redentore se si pensa che Io, il Redentore divino, sul Calvario nell'ora dell'immolazione, di tutte le migliaia di persone presenti al mio morire sono riuscito a salvare il ladrone, Longino[4], e pochi, pochi altri...»

Riflessione su un discorso che mi viene riportato, in cui è detto che molto si conta sulle mie preghiere per ottenere, avendo riconosciuto che ciò che ho chiesto si è avverato.

"Non me ne viene nessun orgoglio, ma una più profonda gratitudine a Dio che è tanto buono da permettere che io sappia ottenere la felicità d'altri cuori. Ma a questi cuori voglio dire, *e lo dirò - specie* a quello che stamane m'ha fatto sapere il suo pensiero - che non è per mio merito che ciò avviene. Tutti potrebbero arrivare alla stessa capacità *se volessero.* Non v'è un metodo o uno studio speciale per arrivare a questa potenza d'impetrazione. L'importante è di fare del proprio cuore una greppia di Betlemme per accogliervi Gesù infante e di se stessi una croce per portare Gesù Redentore. Quando lo portiamo così: indissolubilmente, noi non diveniamo che un complemento di Lui, e Lui solo è il vero protagonista di ogni cosa. Il segreto per avere tutte le grazie che il prossimo attribuisce ai nostri meriti inesistenti, è unicamente questo nostro annullamento nel Cristo, così completo da dissolvere la nostra personalità umana e da obbligare Gesù ad agire Lui solo in ogni evento. Noi non facciamo che portare a Lui le voci dei singoli unite a un bacio d'amore. Il resto lo fa Lui".

24 aprile

Sabato Santo.

[4] **Longino** è il nome attribuito al soldato che gli colpì il fianco con la lancia, come si legge in *Giovanni 19, 34.*

Mentre il “Gloria” canta nelle chiese...

Una delle cose che più mi porta a riflettere sulla dottrina di misericordia del mio Gesù è l’episodio che si legge[5] nel vangelo di S. Giovanni: “Maria piangente se ne stava fuori presso il sepolcro... si voltò indietro e vide ritto in piedi Gesù... E Gesù le disse: ‘Maria!’...”. Non contento ancora di avere amato tanto i peccatori fino al punto di dare la sua vita per loro, Gesù riserba la sua prima manifestazione, dopo la Passione, ad una peccatrice convertita.

Non è sicuro che Gesù si fosse già presentato a sua Madre. Il cuore ci induce a crederlo[6] ma nessuno dei 4 evangelisti lo dice. Di sicuro invece è questo apparire a Maria di Magdala. A lei, che impersonifica la sterminata coorte dei redenti dall’amore di Cristo, Egli appare per la prima volta e si manifesta nella sua seconda veste di *Dio-Uomo* in eterno. Prima era l’Uomo in cui si celava un Dio. Avanti ancora, nei tempi dell’attesa, il Verbo era solo Dio. Ora è il Dio-Uomo che porta nei cieli la nostra carne mortale. E questo capolavoro di divinità, per cui la carne nata da donna diviene immortale e eterna, si svela ad una creatura che fu peccatrice... Non solo: ma a lei, proprio a lei, affida il messaggio per i suoi stessi apostoli: “Va’ dai miei *fratelli* e di’ loro che salgo al Padre mio e Padre *vostro*, Dio mio e *Dio vostro*”. Prima ancora che al Padre, a Maria la peccatrice!

Che fiume di fiducia si riversa in me considerando questo! Come, come dovrebbe esser detto, ridetto, continuamente detto alle povere anime titubanti e vergognose, perché sanno d’aver peccato, che Gesù le ama tanto da anteporle al Padre e alla Madre sua. Perché penso che se non era ancora salito al Padre, in quella prima ora di risurrezione non si era mostrato neanche alla Madre. In fondo è una necessità di amorosa giustizia. Gesù è venuto per i peccatori. Dunque la primizia della sua resurrezione vada a colei che è la capostipite dei peccatori redenti.

“Ai miei fratelli - al Padre mio e vostro - Dio mio e vostro”. Suonano come altrettante gioconde campane, queste parole al mio cuore. Fratelli i discepoli fratelli noi che da loro discendiamo. Se ancora un dubbio ci rimane, ecco che cade come la pietra del sepolcro, scrollata da questo turbine d’amore, e la fiducia sorge nei cuori i più imprigionati e oppressi dal ricordo dei loro errori e dalla riflessione dell’immensa distanza che separa noi: polvere, da Dio. Gesù lo dice: siamo fratelli, abbiamo un unico Padre e un unico Dio con Cristo.

Oh! Egli ci afferra con le sue mani trafitte - è il primo gesto che fa dopo la sua morte - e ci lancia sul cuore di Dio, nei cieli non più chiusi ma aperti dall’amore perché là si pianga le dolci lacrime della ripacificazione col Padre nostro.

Alleluia! Gloria a Te, Maestro e Dio, che ci salvi col tuo dolore e ci dai per via di salute l’Amore!

---

[5] **si legge** in *Giovanni 20, 11-18.*

[6] **ci induce a crederlo**, e infatti l'apparizione del Risorto alla Madre sarà attestata nel primo dei "dettati" dell'8 dicembre e verso la fine dell'ultimo, e sarà descritta nel capitolo 618 dell'opera *L'Evangelo come mi è stato rivelato*. Inoltre, nel "dettato" del 14 dicembre si accennerà al commiato (anch'esso descritto nella stessa opera, al capitolo 637) di Gesù alla Madre prima di ascendere al Cielo.